

la massima parte di quei veri di cui il nostro autore dall'erma sua Castrogiovanni si è fatto magnanimo banditore (1).

G. MACAGGI.

Le Università trasformate in Comuni scientifici

III.

Il pregiudizio che concepisce lo studente dell'università col solo dovere di studiarvi, attento, diligente, zelante, ossequente, e senz'altro diritto che di trovarvi la porta aperta alle 8 del mattino, il professore in cattedra dopo il quarto accademico, la ricevuta delle tasse pagate e la bocciatura o la promozione ad epoca fissa annuale, questo pregiudizio nasce da una falsa idea dell'università: dal confondere l'idea dell'università coll'idea della scuola, o scoletta che sia. L'università insegna, ma insegna la chiesa, il tribunale, l'officina, la caserma, il libro, la rivista, il giornale politico: tutta la vita sociale è tradizione o insegnamento che tramandasi da generazione a generazione. Gl'insegnamenti umani, in ciò che hanno di più alto, l'università li raggruppa, li rende schematici, critici, scientifici; ma per questo l'università non è scuola, nello stretto senso di questa parola; anzi l'idea dell'università è tutta diversa dall'idea di scuola. Mentre l'università impartisce alti insegnamenti umani, e si rivolge ad uomini ed a menti formate, la scuola è l'istituto di corpi ed anime in formazione. L'università insegna sul fondamento di vocazioni dichiarate; la scuola è largo tirocinio didattico ed educativo per la manifestazione di tali vocazioni. Quella è luogo di maggiorenni, questa di minorenni; quella è libertà capace di guidare se stessa, questa è tutela, è disciplina esteriore per chi è incompiuto ed imperfetto; quella ha studenti, questa scolari. Modellare l'università sulla scuola è contraddire l'intima natura dell'idea dell'università. Un'università con libretti di frequenza, con chiami, con sgridate; un'università che non sia altro che un asilo d'infanzia, governato con un po' di liberalità di consigli e di modi, è la negazione del concetto razionale dell'università stessa.

Ma se l'università non è scuola, bensì alto istituto umano d'insegnamento, lo studente vi si deve trovare con gli speciali diritti, richiesti dalla sua natura per compirvi umanamente i suoi doveri.

Quali questi diritti?

Libera immatricolazione nell'università.

La natura altamente umana dell'università; il moto democratico de' tempi, tanto opposto al sistema attuale che fa delle università istituti di privilegio delle classi abbienti e dirigenti, più che dell'intelligenza e della capacità vera: la contraddizione manifesta in cui s'involgerebbe la borghesia, richiedendo oggi la concorrenza

là dove le giova per abbassare i salarii, e non volendola là dove rende giusta e ragionevole la selezione professionale: il fatto che, senza libera immatricolazione universitaria, oggi non potremmo avere libertà d'insegnamento nelle scuole secondarie, e, che le scuole secondarie, mentre per un verso sono il vero e reale supplizio delle famiglie, per altro, col preteso nome di preparazione agli studi superiori, sono il calvario degli scolari e portano all'università giovani sfiacati nel corpo, confusi nella mente e resi apatici alle grandi questioni della cultura: la necessità che col sistema attuale sente pur lo Stato di aprire presso le università esami di abilitazione a talune professioni per chi non ha potuto istruirsi nell'università e ciò con vera e patente lesione di diritto di coloro che vi si poterono istruire: tutto questo stabilisce con criteri di umanità, di giustizia, di equità e di opportunità il diritto di libera immatricolazione. Finchè occorrerà una *bollatura* del Liceo o dell'Istituto tecnico per entrare nelle università, e di entrarvi, vedete ridicolaggini! anche con diritto diverso d'iscrizione, le università saranno da noi anemiche. Peggio: si apriranno ai fortunati per mezzi economici, non a qualsiasi vera e sentita capacità. Chi può dire che col sistema attuale siano proprio le vere forze del pensiero italiano che si rivelano nelle professioni e nella scienza? Non è anzi questo sistema di privilegio una causa d'immiserimento della nostra vita intellettuale? Nè si obbietti: la libera immatricolazione nell'università sarà causa a giovani e a famiglie di disillusioni. Primo: Ordinamenti senza inconvenienti, nessuno può escogitarne: basta che siano richiesti da giustizia e conformi a giustizia. Secondo: I mali cagionati dalla libertà, la libertà stessa li medica e li elimina. Terzo: La libera immatricolazione crea la vera professione libera dell'insegnamento secondario. Oggi i nostri insegnanti di scuole secondarie non sono che impiegati; impiegati sospettati, avviliti, meccanicizzati; e se da una parte il seminario, non trovandosi di fronte a concorrenza civile, vi ha guadagnato; dall'altra il paese, non trovando libera la via per preparare alla vita e alla coltura, ha progredito per ogni verso meno che in cose scolastiche, dove pregiudizi insulsi di vecchi aristarchi s'impongono come dommi. Quarto: L'attuale sistema d'immatricolazione privilegiata ha tolto quasi ogni importanza agli esami universitari; ha creata la presunzione che, per ciò solo che un giovane, a furia di ripetitori o d'altro, è entrato nell'università, ne debba escire dottore, riducendo così a nulla quella stessa garanzia sociale per cui l'immatricolazione privilegiata era stata istituita. Per ultimo: noi che predichiamo la scienza garanzia d'ordine e ispiratrice di progresso, e leghiamo l'alfabeto, per mezzo dell'elettorato, ai destini della politica: noi, che non limitiamo l'eleggibilità nella Camera de' Deputati da verun diploma, e nella Camera si fanno leggi che riguardano la stessa università: noi che ci pavoneggiamo e tanto di liberalismo, dobbiamo proprio noi nella questione universitaria essere meno liberali della Chiesa, che accoglie nel suo seno tanto chi si salva quanto

(1) Vedi IMPALLOMINI, *La nuova scuola di diritto penale al Congresso antropologico di Parigi*, nelle dispense di marzo e aprile 1890 della « Rivista penale ».

Considerato l'alto valore scientifico del capolavoro del dott. Colajanni, cade ogni velleità di purista di notare certe espressioni: distrurre, ancestrale, rimarco, deboscio, ecc. Giordano Bruno, i cui versi latini peccano talora in prosodia e in grammatica, esclama:

« Grammatici verbis, at nobis verba ministrant,
« Il observent usum, quem nos indicimus ollis! »